



CLUB ALPINO ITALIANO

## Il 1° raduno Nazionale CAI di cicloescursionismo in mountain bike “LA MONTAGNA IN PUNTA DI PEDALI”

Sabato 18 e Domenica 19 Ottobre 2008 il Parco Regionale dell'Aveto, nell'entroterra della Provincia di Genova, ha ospitato la prima occasione in cui il cicloescursionismo CAI ha varcato le soglie dell'ambito LPV per abbracciare l'intero territorio nazionale. La manifestazione, che è stata organizzata dal Gruppo Cicloescursionismo della CCE con la collaborazione della Commissione Interregionale LPV, del Comune di Borzonasca e dell'Ente Parco dell'Aveto, si è articolata in due giornate: sabato pomeriggio la conferenza - dibattito nel teatro di Borzonasca ha visto, oltre gli interventi programmati, una folta partecipazione di rappresentanti delle Sezioni CAI di tutta Italia che praticano il cicloescursionismo in mountain bike e il saluto delle autorità locali. Queste hanno accolto con molto favore l'iniziativa, che ha costituito un'occasione di promozione per le valli di questa regione dell'Appennino nell'ottica di una frequentazione amica dell'ambiente e rispettosa del territorio, "in punta di pedali" come recitava il titolo del convegno. La domenica, organizzata dagli AC/LPV (Accompagnatori di Cicloescursionismo) delle Sezioni di Savona e di Chiavari, si è svolta l'escursione che, partendo dal Lago di Giacopiane, ha attraversato lo splendido territorio del Parco passando dal Rifugio Monte Aiona, dal Passo della Spingarda e dal Passo dell'Incisa, con un percorso semplice su strade sterrate in una magnifica foresta, compresa una piccola variante tecnica, fino al gran finale con merenda offerta dal Parco a Malga Perlezzi. I numeri dell'escursione (960 m. di dislivello, 32 km totali) non sono da grande impresa, ma quelli dei partecipanti sono stati imponenti: 80 persone al convegno e 210 cicloescursionisti registrati alla pedalata provenienti da 34 diverse Sezioni di 20 province e 11 regioni! Le varie cadenze dialettali di tutta Italia ascoltate durante la cicloescursione confermano la riuscita della manifestazione. All'arrivo è stato consegnato un premio simbolico ai due amici che sono arrivati da Bari! L'immagine che esce da questa due giorni rafforza l'identità del biker CAI, che svolge la propria attività in modo rispettoso della natura e che non ha nulla a che vedere con gli sportivi che si comportano in maniera irresponsabile: il fatto che tra gli organizzatori figurasse un Ente Parco e che l'escursione si sia svolta interamente all'interno dell'area protetta è segno evidente che il cicloescursionismo in mountain bike, come proposto e praticato dalle sezioni CAI, è attività "sostenibile" anche dal punto di vista ambientale. Questo convegno resterà nella storia del movimento cicloescursionistico CAI, non solo perché è stato il primo ma soprattutto perché ha dimostrato che l'attività è in piena espansione sull'intero territorio nazionale. Il bilancio della manifestazione è racchiuso nelle parole di un Socio della SAG di Trieste che prima di partire ha salutato gli organizzatori affermando: *"Sono orgoglioso di poter dire: lo c'ero!"*.

### IL CONVEGNO: MTB, CAI E AMBIENTE

Dopo i saluti da parte delle autorità presenti e di Beppe Rulfo in rappresentanza della CCE, Marco Lavezzo (presidente della Commissione mtb-LPV e coordinatore del Gruppo di lavoro CCE) ha illustrato il significato di cicloescursionismo in mtb, che si differenzia sostanzialmente dagli impieghi sportivi della bicicletta. "Per questo – sostiene Lavezzo - è necessario distinguere il mezzo dal fine. Da un lato, c'è chi usa la montagna come se fosse un *luna park*, un terreno di divertimento fine a se stesso. Si tratta di persone che vanno in bici per il solo piacere della *performance* tecnica o atletica, per le quali la montagna diventa lo strumento, un terreno di gioco da usare e sfruttare per dimostrare le proprie abilità. Noi del CAI invece ribaltiamo il concetto: il nostro fine è andare in montagna e la bici è solo uno strumento, uno tra i tanti possibili mezzi che ci consentono di andarvi. A noi non interessa la *performance*: facciamo escursioni, proprio per godere dell'ambiente e dei panorami, per conoscere e vivere da vicino la montagna, amarla e rispettarla." A questo punto deve entrare in gioco il CAI: "Se il CAI ignora o peggio osteggia il mondo della mtb – ha concluso Lavezzo - i giovani appassionati non hanno alternative e devono rivolgersi a società sportive dove imparano solo ad andare veloci. Se invece rivolgendosi al CAI trovassero un ambiente favorevole alla mountain bike, imparerebbero prima di tutto il rispetto per la natura e sarebbero introdotti alla conoscenza della montagna e alla sua corretta frequentazione". L'intervento di Roberto Bergese, vicepresidente della Commissione LPV e componente del Gruppo Cicloescursionismo, ha quindi trattato del delicato equilibrio tra ambiente montano e mountain bike. Dopo aver illustrato i vari documenti del CAI in merito alla tutela dell'ambiente, Bergese si è soffermato sui materiali elaborati dalla Commissione mtb-LPV, che sul tema ha raggiunto livelli di approfondita riflessione ponendo alla base la "cultura CAI", tra i quali si evidenzia il Codice di autoregolamentazione del cicloescursionista. "Quale equilibrio possibile? - ha concluso Bergese - Un equilibrio condiviso e condivisibile deve tener conto dei diversi punti di vista. I cicloescursionisti devono, come tutti, usare il buon senso e devono rispettare i codici autoregolamentativi per la mtb. Inoltre non devono assecondare posizioni eccessivamente identitarie per cercare di evitare l'isolamento (non porta mai al raggiungimento di un equilibrio tra le parti). Invece i nostri amici che hanno come noi la passione per le montagne, magari non per la mtb, devono

anch'essi usare il buon senso; devono pure rispettare la nostra legittima passione ad andar per monti in mtb, visto anche che facciamo parte, tutti quanti, di quella "minoranza attiva", perché tali siamo, che si arricchisce la vita affrontando la montagna senza scorciatoie motoristiche ma solo con la fatica e il sudore." Gianluca Del Conte, presidente della neo-costituita Commissione del GR Abruzzo, ha sviluppato la propria riflessione richiamando il "documento dei saggi" sull'uso dei mezzi meccanici in montagna (tra cui la mtb!) pubblicato negli atti del convegno nazionale della TAM del 2005 e poi diffuso dalla stampa sociale. Citando autorevoli studi scientifici sull'impatto ambientale della mtb sui sentieri, ha quindi dimostrato che è del tutto errato associare la mountain bike ai mezzi motorizzati. Quegli erronei e fuorvianti preconcetti hanno rallentato il riconoscimento dell'attività da parte del CAI e soprattutto hanno allontanato giovani e appassionati. "Ricordiamoci che nel CAI ci sono persone che vanno in montagna anche in bici e non persone che vanno in bici anche in montagna" ha affermato Del Conte, che ha concluso: "Cosa può fare il CAI per la mtb? Ricoprire un ruolo di "sindacato" che difenda quei bikers che vogliono continuare a frequentare la montagna con rispetto e libertà da coloro che offrono "sentieri" ad hoc e *bike park*; ricoprire un ruolo educativo verso quei bikers che vogliono correttamente e con sicurezza frequentare la montagna, perché dobbiamo avvicinare le persone al CAI per migliorare la frequentazione della montagna anche in bici e non allontanarle". L'intervento del dott. Paolo Cresta, Direttore del Parco dell'Aveto, ha sottolineato l'importanza delle sinergie tra CAI e Enti di tutela per una fruizione sostenibile del territorio. La mtb, al pari di ogni altra attività, è compatibile con il territorio fino a quando non si evidenziano comportamenti dannosi; in questo, il ruolo educativo del CAI è fondamentale. D'altro canto i divieti generalizzati non servono a nessuno e l'esperienza dell'Aveto dimostra che la rete sentieristica e di strade forestali favorisce la frequentazione e la conoscenza dell'area non solo a piedi ma anche e soprattutto in mtb. Nel richiamare che il Parco ha pubblicato una guida di percorsi per la mtb, il dott. Cresta ha infine lamentato la mancanza di una segnaletica specifica e ha invitato il CAI ad affrontare quanto prima anche questo aspetto. Dal dibattito finale, molto partecipato, è emerso il disagio degli organizzatori delle attività sezionali, il cui entusiasmo è messo a dura prova dalle lentezze burocratiche e dagli atteggiamenti ostili da parte di alcuni esponenti del Sodalizio. Dai vari interventi è comunque emersa la grande varietà di situazioni e problematiche, diverse da regione a regione. Là dove i problemi sono più evidenti si creano i luoghi comuni capaci di innescare resistenze più o meno energiche da parte di esponenti conservatori e tradizionalisti: ma sono solo casi sporadici. "Bisogna invece aprire gli occhi verso la situazione esistente nel resto d'Italia – è l'invito dei Soci della Sezione di Cosenza - dove i praticanti iscritti al CAI diventano sempre più numerosi e dove la mtb si vive quasi esclusivamente in perfetta integrazione di quel che rappresenta il principio del pedalare per conoscere, conoscere per amare, amare per tutelare". Insomma, come recita il vecchio aforisma, fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.